

MARIO SPAGNESI (*)

TECNICHE DI ALLEVAMENTO E DI RIPOPOLAMENTO DELLA SELVAGGINA

Le specie animali incontrano innumerevoli ostacoli alla loro diffusione sulla superficie terrestre, sia per cause naturali che per cause artificiali.

Tra le prime si può ricordare la scarsità della prole che, per gli Uccelli, è spesso dovuta all'infertilità delle uova; la distruzione di uova, di giovani ed anche di adulti, per effetto di avverse condizioni climatiche; la tendenza a divorarsi tra simili o a distruggere la prole, come succede negli Uccelli (Pernici e Fagiani) o nei Mammiferi (Lepre e Coniglio), anche quando le condizioni dell'ambiente sembrerebbero favorevoli alla sopravvivenza ed alla prosperità delle specie. Tale situazione di evidente antagonismo è, il più delle volte, determinata dalla insufficiente disponibilità di cibo. Alla concorrenza per spazio vitale e cibo sono inoltre da attribuirsi vere e proprie lotte fra specie diverse con costumi e regimi alimentari simili e fra coppie della stessa specie, che si battono per se e per la prole.

Tra le cause naturali che ostacolano la diffusione dei selvatici vanno ancora ricordate malattie e predatori. Questi ultimi, tuttavia, soprattutto gli Uccelli, sono stati oggetto in anni recenti di stragi tanto indiscriminate ed accanite (per talune specie si è arrivati addirittura al limite di estinzione) che il loro effetto non è più sensibile. Temibilissime sono invece le

malattie, la cui virulenza ovviamente si esalta in condizioni di superaffollamento della selvaggina, perché si rompe l'equilibrio che, in condizioni normali, esiste fra patogeni e vittime.

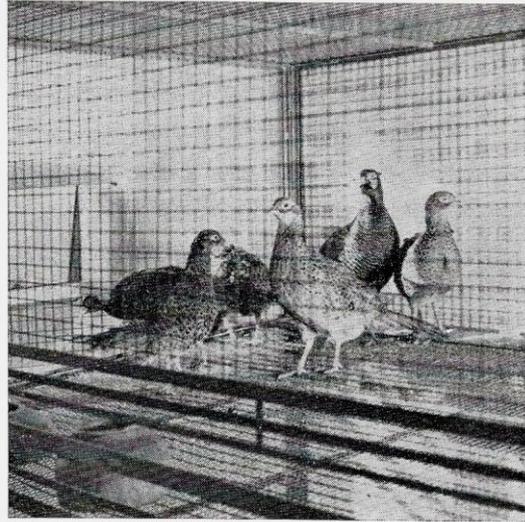
Delle cause artificiali che condizionano la densità della selvaggina è responsabile direttamente o indirettamente l'uomo, che influisce in maniera determinante sia in senso positivo che negativo. È noto che tra organismi ed ambiente esiste una correlazione e che vi sono animali capaci di tollerare notevoli variazioni di ambiente, mentre altri sono a tal punto specializzati (es. Palmipedi e Trampolieri) da trovare condizioni di vita solo in quel determinato biotopo.

Ecco pertanto che le indiscriminate modificazioni e distruzioni operate dall'uomo si sono abbattute sfavorevolmente su innumerevoli selvatici. La bonifica di stagni, paludi, lagune salmastre ecc. ha creato un vero e proprio deserto faunistico là dove prima abbondava una fauna acquatica ed acquaiola. Gli inquinamenti dell'aria, dell'acqua e del terreno causati dai residui industriali, dagli scarichi di liquami organici, domestici e agricoli, e dai detersivi non biodegradabili, nonché le abbondanti distribuzioni alle colture agrarie di fitofarmaci altamente velenosi portano grave nocimento agli animali e agli ambienti in cui essi vivono e già incidono, e più incideranno in futuro, sulla stessa salute dell'uomo che, inconsciamente, continua a cibarsi di animali intossicati.

(*) Dott. MARIO SPAGNESI, sperimentatore presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna.



Starna (*Perdix perdix*) sul nido.



Riproduttori di Fagiano.

Ancora lungo sarebbe l'elenco delle azioni che l'uomo, più o meno inconsapevolmente, compie a danno della natura, e quindi degli animali: dal disboscamento alla trasformazione fondiaria, dagli errati metodi agricoli all'espandersi degli agglomerati urbani, dall'esercizio venatorio esercitato in maniera irrazionale (cacce primaverili, ecc.) all'uso di mezzi di caccia tecnicamente perfetti e pertanto altamente distruttivi.

Per risolvere questa disperata situazione ben poco si è fatto fino ad ora, nonostante gli appelli allarmanti di illustri scienziati e le proteste di innumerevoli associazioni protezionistiche.

Il breve preambolo chiarisce la ragione per cui, specialmente nel dopoguerra, ci si è trovati nella necessità di ripopolare vasti territori con selvaggina di importazione o di allevamento. Purtroppo, però, tale provvedimento non è applicabile che ad un ridottissimo numero di specie, venendo esclusa tutta la selvaggina migratoria, la quale, fra l'altro, sopporta più a lungo l'intenso esercizio venatorio, ed è pertanto quella che desta le maggiori preoccupazioni. Inoltre si consideri che a tutt'oggi non si prevede, per molte di queste specie di migratori la possibilità di un allevamento artificiale, a causa delle notevoli difficoltà nell'alimen-

tazione sia dei giovani che dei riproduttori, e nella creazione di ricoveri con requisiti ambientali idonei a stimolare gli adulti alla riproduzione.

In fase di studio e sperimentazione è l'allevamento dei Tetraonidi e della Lepre, con risultati incoraggianti, specialmente per la Lepre. Presso il Centro Sperimentale di Allevamento Selvaggina del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia già da diversi anni si allevano Lepri in gabbie studiate allo scopo con esito oltremodo soddisfacente. Basti pensare che, attraverso una accurata selezione, si è giunti ad ottenere diversi ceppi, le cui femmine hanno una prolificità ottima. Non sono infatti più una eccezione le femmine che partoriscono nidiate di tre-cinque piccoli quattro volte all'anno, che li allattano e li accudiscono fino allo svezzamento. Si sono pertanto già superate le difficoltà maggiori (adattamento alla claustrazione, alimentazione, sopravvivenza dei leprotti) e si spera che fra pochi anni si possa parlare di allevamento industriale anche per questa specie.

Grandi proporzioni e diffusione ha invece assunto in questi ultimi anni l'allevamento di Fagiani, Pernici rosse, Coturnici, Starne, ecc. in virtù delle perfezionate tecniche, che rendono ormai l'allevamento di questi Galliformi relativa-



Voliera di ambientamento.

Allevatrici per pulcini con reparto centrale riscaldato.

mente facile e fattibile su scala industriale. Scomparso l'uso delle galline per la cova delle uova, si è passati alle grandi incubatrici verticali ad armadio capaci di contenere fino a 10.000 uova.

Innanzitutto, il neo-allevatore dovrà acquistare le uova, ed è consigliabile si rivolga a persona onesta per avere la certezza che esse siano deposte di recente, provengano da ceppi non consanguinei ed abbiano un'alta percentuale di fecondità. Tali uova dovranno essere sistemate in un locale ben aerato, non umido, non troppo soleggiato, con temperatura non superiore a 16°-17° C e non inferiore ai 9°-10° C. Il periodo di sosta delle uova in questi locali non deve superare i dieci giorni e meglio sarebbe procedere alla loro incubazione dopo una settimana. Oltrepassare anche di poco tali termini significa abbassare fortemente la schiudibilità.

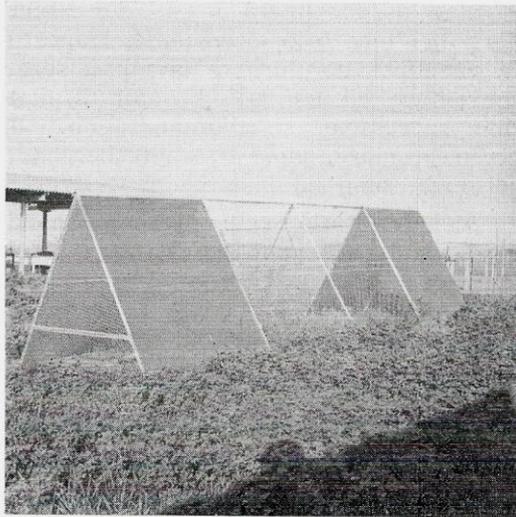
Le uova possono essere conservate in appositi portauovo di cartone oppure sopra telai colmi di sabbia, mezzi entrambi validi purché si tenga l'uovo rivolto con l'angolo acuto verso il basso.

Allo scadere del tempo di conservazione le uova vanno disinfettate con permanganato e formalina e quindi poste ad incubare nelle apposite macchine, la cui perfezione è oggi tale che la percentuale di schiusa supera normalmente l'80-85 %.

I giovani nati, dopo aver sostato alcune ore nelle incubatrici per asciugarsi, vengono trasportati in grandi allevatrici: queste sono di varia foggia e dimensioni, ma generalmente si tratta di gabbie sovrapposte, sicché in uno stesso locale possono trovare ospitalità centinaia, se non addirittura migliaia, di pulcini. Le batterie sono composte da un reparto fornito di una sorgente di calore, regolata automaticamente, che ha lo scopo di mantenere i pulcini alle temperature loro più congeniali, secondo l'età. Qui i pulcini trascorrono un periodo di tempo variabile da 20 a 30 giorni, in funzione della specie e delle condizioni atmosferiche esterne.

Da questo momento inizia l'ambientamento alle condizioni naturali e una fase di transizione e di preparazione a quella che sarà un domani la vita selvaggia.

I fagianotti o le piccole pernici sono trasferiti dalle madri artificiali in parchetti all'aperto con pavimentazione in rete metallica, in comunicazione con un reparto chiuso, spesso fornito di impianto di riscaldamento, nel quale trovano rifugio durante la notte o nelle giornate fredde e tempestose. Divenuti quasi adulti, e quindi meno sensibili agli sbalzi di temperatura, gli animali passano in parchetti più grandi, completamente recintati, dove una semplice tettoia li ripara



dalle intemperie e dal sole cocente e protegge nel contempo l'acqua da bere e il mangime.

Il terreno di queste voliere deve essere ben drenato e possibilmente ricoperto da arbusti sempreverdi, intercalati da ciuffi di sorgo, frumento e medica. Più la vegetazione è abbondante ed impedisce agli uccelli la vista reciproca, più questi si mantengono tranquilli. Quando la vegetazione di una voliera è esaurita, se ne utilizza un'altra analoga. Alcuni grandi allevamenti hanno addirittura recintato parti di bosco o di macchia per mantenere gli animali il più possibile vicini allo stato naturale, fino al momento di liberarli.

È opinione di molti che gli animali così allevati non presentino quei requisiti di rusticità necessari per ripopolare adeguatamente un territorio; c'è addirittura chi sostiene che questi soggetti non si possano nemmeno considerare selvaggina e che, il più delle volte, siano destinati a soccombere molto presto. I sostenitori di tali tesi possono avere talvolta ragione, se e in quanto l'allevatore non predispose le voliere all'aperto con criteri tali da permettere agli Uccelli un ambientamento progressivo alla vita selvatica.

Il ripopolamento è un'operazione assai delicata, che ha successo solo se si rispettano attentamente alcune norme. Innanzi tutto occorre eseguire un accurato studio ecologico, onde stabilire se l'ambiente prescelto si presti alla vita ed alla riproduzione delle specie che si intendono liberare, tenendo presente le esigenze alimentari di queste nei vari periodi dell'anno e le necessità di abbeverata. Spesso, anche dopo una coscienziosa osservazione, può sfuggire qualche imponderabile fattore che inciderà negativamente sul ripopolamento.

Un tempo si pensava che molte specie di selvaggina stanziale andassero estinguendosi anche a causa dell'eccessivo sfruttamento agricolo del suolo; si è invece constatato che l'abbandono da parte dei coloni di molti territori montani ed appenninici, che ha come conseguenza il mancato lavoro dei campi, la degradazione progressiva dei pascoli e dei boschi, le cattive condizioni degli scoli e l'inevitabile formazione di frane e slavine, non ha affatto favorito l'incremento della selvaggina. Al contrario, essa ha abbandonato queste zone inospitali per portarsi nuovamente al limite delle coltivazioni.

Pertanto chi intende ripopolare i territori abbandonati bisogna che provveda a dissodare, anche con arature superficiali e poco dispendiose, piccoli appezzamenti di terreno in cui vanno seminati i cereali più appetiti dalla selvaggina, quali frumento, avena, orzo, grano-turco e saggina.

Dall'osservazione del territorio risulterà pure se questo è densamente frequentato da predatori: in tal caso si dovrà procedere ad un accurato controllo degli stessi, ricordando però che non è con lo sterminio che si ottengono i risultati migliori, ma tentando di mantenere un giusto equilibrio biologico. Non bisogna dimenticare che in realtà i predatori esercitano un ruolo importante nell'economia della natura e non sono, come l'uomo tende a pensare, dei concorrenti nell'esercizio della caccia, ma anelli indispensabili delle catene alimentari e soprattutto servono da freno alla

diffusione di gravi epizoozie, poiché attaccano di preferenza gli animali più debilitati ed ammalati.

Terminate le citate operazioni di controllo e gli eventuali lavori necessari, si possono dislocare gli animali in voliere di ambientamento, distribuite nel territorio da ripopolare. La foggia di tali voliere è varia. Ultimamente sono state sperimentate dal Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia voliere smontabili e leggere, dimostrate molto comode per la facilità di trasporto e di montaggio. Sono costituite da pannelli quadrati di sottile tubo metallico zincato, che sostengono una rete non roppo tesa di filo di ferro, pure zincato, con maglie di mm 1,2-1,4 agganciate le une alle altre e non intrecciate onde consentire una maggiore elasticità. Ciò evita che gli Uccelli si danneggino ogni qual volta, nel tentativo di frullare, urtano contro la rete. I singoli pannelli, impiantati obliquamente nel terreno in doppia fila, si uniscono in alto in modo da formare una specie di capanna, chiusa alle estremità da due pannelli triangolari apribili. Alcuni riquadri possono essere, anziché in rete, in «Lustralux», ed allora si ottiene una tettoia sufficientemente vasta per proteggere dalle intemperie e dal sole eccessivo animali, mangiatoie ed abbeveratoi. Una struttura di questo tipo, a sezione triangolare, ha altresì il vantaggio che, al frullo, gli Uccelli battano con le ali contro le pareti, salvaguardando il capo.

Trascorso il periodo di ambientamento, le voliere vengono aperte e la sel-

vaggina lasciata libera di uscire e disperdersi nel territorio circostante. L'apertura va effettuata durante la notte, senza spaventare gli animali, i quali, il mattino successivo, si allontaneranno « di pedina », guardandosi attorno e beccando germogli, semi ed insetti.

Se il territorio scelto presenta un habitat ideale sicuramente essi non si allontaneranno molto, per cui è buona norma non smontare immediatamente la voliera, che, nei primi tempi, servirà come punto di riferimento, di rifugio e di pastura.

In ultima analisi è bene ricordare che anche la selvaggina di cattura acquistata all'estero, allorché giunge nel nostro Paese per ripopolare un territorio, deve usufruire pressappoco degli stessi accorgimenti usati per gli animali di allevamento; infatti la cattura, il viaggio e il trovarsi in un habitat quasi sempre diverso da quello di provenienza, sono fattori debilitanti e quindi negativi che vanno ben considerati. Molti insuccessi sono proprio imputabili alla mancanza di ogni preparazione di sito e di assistenza a quella selvaggina, che viene liberata immediatamente appena giunta a destinazione.

Da quanto esposto risulta chiaro che l'allevamento artificiale, oggi più che mai, è indispensabile per produrre selvatici da ripopolamento e rappresenta certamente la chiave di volta per risolvere il problema nel nostro Paese del ripopolamento faunistico.